



La ricerca

Grandi napoletani, da san Gennaro a Sofia

In 630 pagine tanti personaggi illustri raccontati con storie e aneddoti da Camillo Albanese

Ugo Cundari

Uno dei più grandi teologi di tutti i tempi, San Tommaso d'Aquino, era soprannominato il bue muto, perché rispettava scrupolosamente la regola del silenzio ma anche per la sua mole imponente: nel refettorio di San Domenico Maggiore i confratelli tagliarono il tavolo da pranzo per evitare che un giorno la sua pancia gli impedisse di sedersi. L'abate Ferdinando Galiani aveva una conoscenza approfondita in tutti i campi del sapere e un carattere particolarmente arguto: nel 1771 la regina Maria Carolina lo invitò a un ricevimento e Galiani corteggiò la dama di turno spingendosi fino a darle un pizzicotto sul sedere. Quando la dama si tolse la maschera rivelando di essere la regina, Galiani esclamò: «Maestà, se il vostro cuore è duro come la parte del corpo che ho toccato, sono rovinato». Il passatempo preferito del piccolo Totò, quando era «solo» Antonio De Curtis, erano i funerali degli animali, uccellini o gattini: li metteva in una scatola di scarpe e li portava in processione per tutto il rione con l'immane codazzo dei suoi coetanei. E di funerali Totò ne avrà tre: uno a Roma, dove si era trasferito, uno nella chiesa del Carmine e un altro, dopo qualche mese, nel suo quartiere, la Sanità, per volere del guappo Campoluongo.

Edoardo Scarfoglio, che insieme alla moglie Matilde Serao fonderà «Il Matti-

no», fu anche un fervido polemista e un inguaribile Don Giovanni, che nel 1892, lo stesso anno della fondazione del giornale, divenne l'amante ufficiale della cantante Gabrielle Bessard, dalla quale avrà una figlia, ma che lascerà dopo tre mesi. Dopo poco, la giovane cantante con la piccola figlia in grembo busserà alla porta di Scarfoglio e si sparerà innanzi a lui, mentre in quel periodo, per le sue veementi polemiche antigovernative, a suo carico sarà spiccato un mandato di cattura e «Il Mattino» sarà sequestrato. Grande amante delle donne fu anche Eduardo Scarpetta, tra i più importanti autori teatrali, che però da piccolo aveva paura della maschera di Pulcinella; mentre il matematico Renato Caccioppoli, che di amore più che altro soffrì, la notte preferiva rimane-

re in compagnia dell'Iliade e dell'Odissea, nelle versioni originali in greco, lingua che leggeva e traduceva con naturalezza.

Santi, attori, giornalisti, scrittori, cantanti, poeti, sono solo alcuni dei settanta personaggi che Camillo Albanese ha incluso in una sorta di dizionario dei napoletani più illustri in un arco temporale di quasi diciassette secoli, dal 272 di San Gennaro ai giorni nostri, in un volume senza precedenti appena arrivato in libreria con il titolo *I personaggi che hanno fatto grande Napoli* (Mursia, pagg. 628, euro 19). La rassegna è davvero vasta e va da Raimondo di Sangro, principe di Sansevero a Eduardo De Filippo, da Giambattista Vico a Benedetto Croce, da Francesco De Sanctis a Renato Carosone a Massimo Troisi. Un lavoro di ricerca che ha portato

Loren forever
Con «Totò, Eduardo e Peppino De Filippo la diva è tra i personaggi citati del mondo dello spettacolo

Albanese a consultare le fonti archivistiche più rare, per ripercorrere le vicende di tutti i personaggi, anche gli aspetti meno noti. Rifacendosi in questo al monito di Croce, che a chi desiderava misurarsi con le biografie dei grandi personaggi, consigliava: «Quando v'immergete nello studio delle biografie di personaggi noti e meno noti, attenetevi alla più scrupolosa acribia nella documentazione e ricostruzione. Oltre a dare conto della loro vita culturale e politica andate a frugare nei loro aspetti più intimi facendo emergere anche il sentimento più recondito». Tra i personaggi inclusi nella rassegna, gli unici viventi sono due: Gerardo Marotta e Sofia Loren. Su quest'ultima Albanese ricorda uno degli aneddoti, quando la Loren, non ancora celebre, entrò nel camerino di Totò durante la pausa pranzo con una carnietta molto scollata tanto da provocare all'attore napoletano un lieve malessere e una delle sue folgoranti battute: «È pericoloso contemplare certi panorami alle due del pomeriggio. Tra promontori e insenature, mi si è bloccata la digestione». Tutti sanno che Gerardo Marotta è il nume protettore dell'Istituto italiano di studi filosofici e della cultura in senso assoluto, con le sue sette lauree honoris causa e decine di cittadinanze onorarie. Ma Albanese, per farci comprendere l'uomo, sostiene che quando Marotta stesso leggerà il suo profilo in questo libro, un poco si arrabbierà, perché «bisognava parlare di più dell'Istituto e meno di me!».



Fratello ciccione
Tommaso d'Aquino era grasso: venne tagliato un tavolo per farlo sedere



L'economista
Galiani pizzicò il sedere a una donna: lei si girò e era la regina Carolina



L'avvocato
L'invito di Marotta: «Parlate meno di me e più del mio Istituto»